

Problemi della democrazia partecipativa

di Gabriele Pasqui

Giovanni Laino
**IL FUOCO NEL CUORE
 E IL DIAVOLO IN CORPO**
 LA PARTECIPAZIONE
 COME ATTIVAZIONE SOCIALE

pp. 238, € 31,
 FrancoAngeli, Milano 2012

Ci sono saggi nei quali è difficile sentir risuonare la vita, quella dell'autore innanzitutto, ma anche quella degli attori, individuali e collettivi a cui l'autore fa riferimento. Non è certamente questo il caso del volume scritto da Giovanni Laino, docente universitario ma anche professionista e attivista ben noto a Napoli per il suo lungo impegno nell'Associazione Quartieri spagnoli e come consulente dell'amministrazione comunale nel disegno e nell'attuazione di politiche di rigenerazione urbana.

Il libro di Laino, fin dal titolo, fa parlare donne e uomini in carne e ossa: le giovani impegnate nel progetto dei Nidi di mamme così come i ragazzi invischiati nei circoli viziosi della povertà (culturale prima ancora che economica), dell'insuccesso formativo e della disoccupazione. La capacità di dare la parola a questi soggetti, spesso i meno privilegiati, qualche volta gli "ultimi", è sorretta da un'interrogazione che è insieme intellettuale ed etica, e che commisura complesse domande teoriche sul destino della democrazia alla materialità della vita quotidiana di chi nasce, cresce e muore in condizioni più disagiate, in contesti più problematici, in quartieri più difficili.

Proprio per questa ragione *Il fuoco nel cuore e il diavolo in cor-*

po è un libro che sfugge a definizioni riduttive. Esito di un lavoro di riflessione e di impegno sul campo durato molti anni, il testo accosta forme di scrittura e approcci molto diversi. Nella prima parte, in tre brevi testi Laino propone la ricostruzione di un vocabolario per leggere la mutazione del contesto delle politiche urbane, a partire dai concetti di *trespassing*, cura e ambiguità. Nella seconda parte l'autore propone alcuni saggi che riflettono su problemi e paradossi della democrazia partecipativa, con riferimento a una ricca letteratura interdisciplinare e a una meditazione sulle implicazioni radicali di una cultura pluralista delle differenze. Nella terza parte il libro restituisce alcune storie di progetti e politiche di cui sovente l'autore è stato protagonista in presa diretta, spesso con un ruolo da protagonista. Infine, Laino propone un modello di intervento per i quartieri deprivati del Mezzogiorno basato sull'attivazione del protagonismo degli abitanti, ma anche su un ruolo di guida consapevole del progettista e del gestore delle politiche.

Questa molteplicità di suggestioni, stili di scrittura e riferi-

menti rende il libro poco omogeneo, in qualche occasione ridondante, in qualche altra elusivo. Non tutte le riflessioni teoriche proposte appaiono egualmente robuste; tuttavia, quel che colpisce il lettore è l'urgenza delle domande cui il volume prova a rispondere e corrispondere, un'urgenza che viene dall'esperienza e dalla conoscenza personale dei problemi e dei paradossi della democrazia e della partecipazione in contesti di forte deprivazione sociale, economica e culturale. Ed è certamente questa esperienza che permette a Laino di sottrarsi alle retoriche partecipazioniste che hanno caratterizzato una

lunga stagione di politiche urbane nel nostro e in altri paesi, evidenziando ambiguità e paradossi di una concezione accomodante della partecipazione che finisce spesso per sfociare nella costruzione del consenso e nella neutralizzazione del conflitto.

I requisiti della "buona partecipazione", che è in prima istanza attivazione ed *empowerment* di chi è tradizionalmente escluso dai circuiti sociali e politici, sono secondo Laino molto difficili da garantire. Come dimostrano le "storie di politiche pubbliche" che l'autore narra nel libro, irrobustimento delle pratiche democratiche e partecipazione sono esiti, eventuali, di un processo assai complesso, che mette in gioco il saper dire e il saper fare di tutti gli attori e che richiede tuttavia in prima istanza, a chi progetta e accompagna gli interventi, i progetti e le politiche, competenze tecniche, pragmatismo, capacità di adattamento, ma anche responsabilità e passione umana e civile.

Si comprende allora per quale ragione Laino invoca, come propri punti di riferimento, figure del riformismo italiano attive nel secondo dopoguerra quali, tra le altre, Umberto Zanotti Bianco, Guido Calogero, Aldo Capitini, Ubaldo Scassellati, Danilo Dolci, Giorgio Seibregondi, Manlio Rossi Doria. Figure di intellettuali fortemente radicati nella società, prevalentemente ma non esclusivamente legate alla tradizione del cattolicesimo riformista, impegnate (innanzitutto nel Mezzogiorno) a costruire percorsi capaci di mettere al lavoro l'intelligenza sociale e di "fare comunità" a partire dagli ultimi e da-

gli esclusi. Anche rimeditando queste ricche esperienze umane, Laino nel suo libro ci consegna domande e inquietudini che sollecitano sia una riflessione cul-

turale e tecnica rigorosa, sia una rinnovata interrogazione sul senso dell'azione pubblica nelle città e nei territori come impegno sociale e civile "dalla parte

dei più deboli".

gabriele.pasqui@polimi.it

G. Pasqui insegna urbanistica al Politecnico di Milano

